DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE
Numero 56 | Maggio 2020

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Sviluppo umano integrale al tempo del Coronavirus

Ipotesi di futuro a partire dalla *Laudato si'*

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE
Numero 56 | Maggio 2020

SVILUPPO UMANO INTEGRALE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS
Ipotesi di futuro a partire dalla *Laudato Si'*

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Introduzione 3

Le premesse
Il futuro della salute globale 5
Le disuguaglianze 6
Il ruolo del settore pubblico 6

I temi
Il lavoro 8
Debito, finanza: investimenti per il post-Coronavirus 9
BOX | Il G20 10
La tecnologia 11
La politica, la società 12
Ambiente, sviluppo, partecipazione? 14
Una dimensione di responsabilità globale 16

Le storie
Sri Lanka | Vecchie ferite, nuova normalità 19
Filippine | Regie e gli altri, in tempo di fiesta 19
Nepal | Il virus e l'orgoglio 20
Filippine | Fr. Edione: il mio *lockdown* accanto alla gente 21
Indonesia | Chiesa piccola, amore grande 22

Riprendere il cammino 23
BOX | Guida all'ecologia integrale per comunità e parrocchie 23
BOX | La globalizzazione della solidarietà 24
BOX | Comunità Laudato si' 25

Note 26

A cura di: don Francesco Soddu | Massimo Pallottino | Paolo Beccegato

Testi: Massimo Pallottino | Matteo Amigoni | Beppe Pedron | Danilo Angelelli

Foto: Caritas Internationalis | Vatican News *(pag. 3)* | Caritas Indonesia *(pag. 22)*

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Introduzione

IL "PIANO PER RISORGERE" DI PAPA FRANCESCO

Estratti da un intervento del Santo Padre per la rivista spagnola *Vida Nueva*[1]. Traduzione a cura de *L'Osservatore Romano*, ivi pubblicata il 17 aprile 2020

«Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti. [...] È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarci con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirci al suo movimento capace di "fare nuove tutte le cose" *(Ap 21, 5)*.

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza "di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" […] Lezione che romperà tutto il fatalismo in cui ci eravamo immersi e ci permetterà di sentirci nuovamente artefici e protagonisti di una storia comune e, così, rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di persone in tutto il mondo. Non possiamo permetterci di scrivere la storia presente e futura voltando le spalle alla sofferenza di tanti. È il Signore che ci domanderà di nuovo: "Dov'è tuo fratello" *(Gn 4, 9)* e, nella nostra capacità di risposta, possa rivelarsi l'anima dei nostri popoli, quel serbatoio di speranza, fede e carità in cui siamo stati generati e che, per tanto tempo, abbiamo anestetizzato e messo a tacere.

Se agiamo come un solo popolo, persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano, possiamo ottenere un impatto reale. Saremo capaci di agire responsabilmente di fronte alla fame che patiscono tanti, sapendo che c'è cibo per tutti? Continueremo a guardare dall'altra parte con un silenzio complice dinanzi a quelle guerre alimentate da desideri di dominio e di potere? Saremo disposti a cambiare gli stili di vita che subissano tanti nella povertà, promuovendo e trovando il coraggio di condurre una vita più austera e umana che renda possibile una ripartizione equa delle risorse? Adotteremo, come comunità internazionale, le misure necessarie per frenare la devastazione dell'ambiente o continueremo a negare l'evidenza? La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino… Che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà».

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza "di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale"… Ci permetterà di sentirci nuovamente artefici e protagonisti di una storia comune e, così, rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di persone in tutto il mondo

Queste considerazioni di papa Francesco ci aiutano a riflettere sulla situazione di fragilità che stiamo vivendo, sulla necessità di andare oltre quello che viviamo nell'immediato, e sull'importanza di superare la nostra indifferenza in una dimensione di responsabilità comune per costruire un mondo più giusto.

Il nostro Paese e tutto il pianeta stanno vivendo una situazione completamente nuova, imprevista anche se forse non del tutto imprevedibile. Si tratta in ogni caso di una situazione senza precedenti che ha dei risvolti assai complessi sotto il profilo della medicina e della scienza. Tutti noi ci chiediamo quali siano i progressi della ricerca per delle cure efficaci o per un vaccino; ma siamo ugualmente consapevoli che le implicazioni della pandemia Covid-19 vanno ben oltre l'ambito strettamente sanitario. Si pongono almeno tre questioni: esistono degli elementi sui quali è necessario riflettere circa l'arrivo e la diffusione di

questa pandemia? Che effetti sta causando, e su chi? Quali conseguenze durevoli dobbiamo aspettarci da questo evento?

Cinque anni fa, il 24 maggio del 2015, papa Francesco firmò la *Laudato si'*. Questa lettera enciclica, nella tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa, fissava un nuovo paradigma per lo sviluppo umano integrale, dove sono riconosciuti i diritti di ogni persona umana in un pianeta che è la nostra casa comune. Questa enciclica ha dimostrato una grande vitalità e generatività sia all'interno della Chiesa che al suo esterno, facilitando la costruzione di percorsi condivisi con molte organizzazioni e istituzioni sinceramente preoccupate del bene comune, e del futuro dell'umanità e del pianeta. Per i cristiani, l'idea di conversione ecologica rappresenta un punto di riferimento ormai consolidato, che deve ancora probabilmente mostrare tutti i suoi effetti e le sue implicazioni.

In questa situazione cogliamo con particolare chiarezza il destino comune che tiene insieme le donne e gli uomini che popolano il pianeta; e ci chiediamo quale sarà il mondo delle generazioni che seguiranno. Siamo dunque preoccupati da quanto avviene nel nostro Paese, ma siamo ugualmente preoccupati anche da quanto avviene in altri luoghi del mondo; e da quello che avviene cerchiamo di scorgere delle indicazioni, delle analogie con quello che è successo o succederà da noi. Esistono dei "segni dei tempi" che dobbiamo cogliere, per porci di fronte a queste sfide da credenti e da cittadini?

Scritta ben prima della pandemia, la *Laudato si'* dice parole profetiche sul rischio delle eccessive diseguaglianze, sulla necessità di stabilire una nuova alleanza tra umanità e natura, sull'urgenza di riformare profondamente i principi alla base di una economia e una società che sembrano avere l'esclusione e lo scarto come conseguenza necessaria.

Queste pagine hanno l'obiettivo di segnalare alcune piste di riflessione su come la visione delineata dalla Dottrina Sociale, in particolare a partire dalla *Laudato si'*, ci può aiutare a costruire un futuro più giusto e rispettoso della dignità umana nel tempo del "dopo Covid-19". ■■■

La Laudato si' *dice parole profetiche sul rischio delle eccessive diseguaglianze, sulla necessità di stabilire una nuova alleanza tra umanità e natura, sull'urgenza di riformare profondamente i principi alla base di una economia e una società che sembrano avere esclusione e scarto come conseguenza necessaria*

1. Le premesse

Nel chiederci che strade percorrere dopo il Covid-19 alla luce della *Laudato si'*, ci sembra importante partire da qualche premessa. Tendiamo infatti a vedere questo evento (e altri forse meno catastrofici che scuotono la vita delle donne e degli uomini che popolano il pianeta) come il manifestarsi di un destino imprevedibile a cui si può reagire in emergenza facendo quello che si può, ma a fronte del quale in realtà ben poca preparazione è possibile. Siamo stati colti del tutto di sorpresa da quanto è avvenuto, e ciascuno di noi ha riadattato la propria vita in un modo che non avrebbe mai immaginato. Ma forse nessuna di queste idee è completamente vera, e potrebbe essere necessario riflettere sulla forma che abbiamo dato al nostro mondo, quello in cui stiamo vivendo, e in cui si è sviluppato e diffuso un virus che ha cambiato la vita di una parte importante della famiglia umana. Qualcosa, per la verità, forse di non completamente imprevisto; e che sta generando effetti anch'essi forse abbastanza prevedibili alla luce di quello che stava avvenendo sul pianeta nel periodo precedente.

IL FUTURO DELLA SALUTE GLOBALE

Esiste un collegamento tra l'attività umana e lo sviluppo di nuove malattie, come il Coronavirus? Che cosa accadrà in futuro? È possibile che si ripeta un evento del genere? Si tratta di un tema dibattuto e assai complesso, ma – almeno per la comunità scientifica – assolutamente non nuovo. Nel 2012 David Quammen si avventurava in una monumentale avventura alla caccia dei virus presenti e futuri, destinati a cambiare il corso della storia. La parola chiave del suo libro[1] è la parola "zoonosi" *(vedi box)*, che definisce il punto di contatto tra patologie animale e patologie umane. Lo *spillover*, titolo del libro di Quammen, è l'evento per cui un agente infettivo riesce a fare il "salto di specie" diventando pericoloso per l'uomo. Si tratta di un fenomeno già noto nella storia, basti pensare all'origine del tristemente noto virus HIV, ma che negli ultimi decenni sembra essere diventato di particolare attualità: questi salti di specie stanno aumentando in modo esponenziale[2]. E il virus Covid-19, con i recenti SARS e MERS, è un esempio di questo tipo di meccanismi.

La consapevolezza del rischio di una pandemia su larga scala, causata da un patogeno non ancora noto, è da anni al centro di molti dibattiti scientifici, al punto che nel febbraio 2018 la stessa Organizzazione mondiale della Sanità ha incluso una fantomatica "malattia X" tra i maggiori rischi epidemiologici del futuro. Ma quali sono le cause di tutto questo? Lo stesso Quammen in un recente commento sulla situazione attuale ha dichiarato: «Invadiamo foreste tropicali e altri habitat selvatici, che ospitano moltissime specie di animali e piante – dove a loro volta hanno casa virus sconosciuti. Tagliamo gli alberi, uccidiamo gli animali oppure li mettiamo in gabbia e li vendiamo al mercato. Distruggiamo gli ecosistemi ed eliminiamo gli ospiti naturali dei virus. Quando ciò accade, i virus hanno bisogno di un nuovo ospite, e spesso quest'ospite siamo noi»[3].

La consapevolezza del rischio di una pandemia su larga scala, causata da un patogeno non ancora noto, è da anni al centro di molti dibattiti scientifici. Nel febbraio 2018 la stessa Organizzazione mondiale della Sanità ha incluso una fantomatica "malattia X" tra i maggiori rischi epidemiologici del futuro

Esiste dunque un legame causale tra l'attività degli uomini e le donne che popolano il pianeta e le nuove pandemie? Non è facile dimostrare questo nesso di causalità diretta, e si tratta di questioni su cui numerosi studi sono in corso. Siamo però di fronte a fenomeni certamente connessi: la natura in qualche maniera sembra presentare il conto all'attività umana. Possiamo senza dubbio identificare le zone di alta densità di popolazione, di alto tasso di deforestazione e riduzione della biodiversità, di presenza di animali vivi come aree in cui questi fenomeni possono essere

ZOONOSI

Quando un patogeno fa il salto da un animale a un essere umano e si radica nel nuovo organismo come agente infettivo, in grado talvolta di causare malattia o morte, siamo in presenza di una zoonosi […] È una parola del futuro, destinata a diventare assai più comune nel corso di questo secolo.

più probabili; sono le aree in cui l'attività di freno alle occasioni di *spillover* e la sorveglianza epidemiologica sono vitali per controllare un rischio che diventa sempre più elevato.

Queste considerazioni, che si basano su dati di fatto facilmente osservabili, ci aiutano però a riflettere su un'altra questione ancora. Siamo sempre più abituati a pensare alle condizioni del pianeta in termini di riscaldamento globale: si tratta di una questione di importanza centrale, che ha a che vedere con i modelli di sviluppo, il consumo di risorse materiali e di energia. Ma non è la sola questione che tocca i "limiti della biosfera". Quali sono le conseguenze più o meno visibili a breve termine della riduzione della biodiversità, dell'uso sconsiderato delle risorse del nostro pianeta? Si tratta di processi spesso poco visibili nel breve termine, e che producono i loro effetti dopo molti anni; ma le conseguenze più pesanti rischiano di toccarci direttamente forse solo quando è troppo tardi per invertire i meccanismi che le hanno generate.

LE DISUGUAGLIANZE

Quali impatti ha avuto il virus? Quali sono stati i suoi effetti più importanti? Esistono molti ambiti della vita economica e sociale che sono stati toccati da questo fenomeno, e dal blocco, il cosiddetto *lockdown* che molti Paesi hanno adottato quale misura principale per ostacolare la diffusione del virus. Su quali società si è abbattuta la pandemia?

Per riflettere su tale questione è necessario riflettere sulle tendenze già in atto nel periodo precedente: il progressivo aumento delle disuguaglianze, che sembra essere la vera "cifra" del tempo in cui viviamo[4]. A partire più o meno dagli anni Ottanta del secolo scorso si sono infatti verificate una serie di condizioni a seguito delle quali è progressivamente aumentato il livello di disuguaglianze all'interno di ogni Paese, che invece fino a quel momento si erano andate riducendo. Quando diciamo che "si sono verificate delle condizioni" non pensiamo a un destino segnato in modo meccanico, e dunque non modificabile. Pensiamo invece a condizioni dell'economia, della politica, della società che sono state determinate da scelte ben precise alla base di condizioni di mercato che generano sempre maggiori disuguaglianze, e che il sistema pubblico è sempre meno in grado di riequilibrare con politiche redistributive.

Sia i fenomeni di carattere "predistributivo" (cioè quelli legati alla cosiddetta "diseguaglianza di mercato"[5]) sia le difficoltà dei sistemi pubblici di redistribuzione, hanno enormemente acuito l'impatto della pandemia e del blocco. È abbastanza chiaro che solo nei Paesi con un sistema sanitario universalistico è stato possibile offrire una copertura a tutta la popolazione, e quindi anche alle fasce più povere. L'efficienza dei sistemi sanitari (che hanno un impatto così importante nel determinare chi sarà curato e chi sopravvivrà all'infezione), sono solo un esempio. Ma pensiamo anche all'impatto in termini di disuguaglianze educative di quanto sta accadendo, con gli operatori della scuola italiana che stanno tentando di attenuare gli effetti di una situazione che vede proprio i più fragili scivolare fuori da percorsi di inclusione scolastica spesso già in partenza difficili e precari.

Gli effetti del blocco imposto dalla pandemia nei Paesi del Sud del mondo è ancora più grave. Si sommano in quei casi economie largamente informali, dove la sopravvivenza di molte famiglie è legata a un'attività di sussistenza giornaliera; ma anche a sistemi di welfare più deboli e a provvedimenti di blocco adottati senza una minima pianificazione rispetto alle conseguenze.

Ancora una volta, non esistono i "poveri" come categoria metastorica, segnata da un destino ineluttabile: esistono le persone concrete, impoverite da processi che trovano precisa origine in scelte politiche e personali che la società in questi ultimi decenni non solo non ha disincentivato, ma ha – anzi – considerato come esempi da imitare. Anche le vicende di queste ultime settimane dimostrano che la vulnerabilità e la povertà sono conseguenze di processi assai più lunghi, e che interpellano la nostra capacità di andare al di là dell'immediato.

Nei Paesi del Sud del mondo, a economie dove la sopravvivenza di molte famiglie è legata a attività di sussistenza giornaliera, si sommano sistemi di welfare deboli e provvedimenti di blocco imposti dalla pandemia adottati senza una minima pianificazione rispetto alle conseguenze

IL RUOLO DEL SETTORE PUBBLICO

Esiste dunque, infine, un'ultima questione "di quadro" su cui è necessario spendere una parola: qual è il ruolo del settore pubblico nel favorire uno sviluppo economico e sociale rispettoso della dignità della persona umana? Non è una domanda irrilevante: veniamo da diversi decenni in cui il primato delle virtù regolatrici del mercato sembrava una verità acquisita; e, di conseguenza, l'intervento di operatori del settore privato in ogni ambito del *policy making* non veniva presentato come un'ipotesi portatrice di opportunità e anche di rischi, ma come una opzione "automatica" per chiunque volesse porsi in una scia di modernità (e anche di *politically correct*). Basta a questo riguar-

do osservare la retorica del metodo di consultazione *multistakeholder* in cui tutti gli attori sociali sono pari, tranne che pari non sono in termini di responsabilità, di diritti, di legittimazione, di interessi e anche di possibilità e spazi operativi. Come afferma la *Laudato si'*, al n. 56, parlando delle contraddizioni di una economia globalizzata dove tendono a prevalere gli interessi costituiti:

> Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».

È necessario, dunque, pensare a come correggere una situazione di indebolimento del sistema pubblico che ha impedito in diversi casi di offrire una risposta alla pandemia che tenesse in considerazione le condizioni e i diritti delle persone più vulnerabili. La storia della sanità e anche della scuola oggi in Italia, dimostra che sono gli investimenti (o i disinvestimenti) a lungo termine a permettere (o a rendere più difficile) una risposta dei sistemi pubblici laddove questa risposta è necessaria.

Nella fase della ripartenza, è necessario però riflettere anche su tutte quelle condizioni "strutturali" del sistema economico globale e che hanno operato in questi anni nella direzione di una sempre maggiore diseguaglianza. Siamo in una situazione in cui perfino i più accesi sostenitori del libero mercato sosterrebbero che è necessaria una forte iniziativa pubblica per alleviare gli effetti del blocco e per fare ripartire l'economia. Il punto che però talvolta non si coglie è che non basta una distribuzione di denaro a pioggia, il cosiddetto *helicopter money*, per fare fronte a una situazione di vulnerabilità causata da decenni di progressivo indebolimento dei sistemi pubblici.

Non si tratta certo di ipotizzare un "ritorno al futuro sovietico", con i consigli di amministrazione delle aziende di ogni dimensione popolati da grigi funzionari, se non da commissari politici di staliniana memoria. Si tratta invece di cogliere questa situazione come un avvertimento, e come il segnale che un processo di progressiva privatizzazione delle funzioni pubbliche non genera per forza valore aggiunto in termini di bene comune, che il mercato lasciato a sé stesso non basta a garantire. Ancora aggiunge Papa Francesco al 157 della *Laudato si'* riflettendo sui diversi livelli di mediazione sociale necessari a garantire un processo di sviluppo rispettoso della dignità umana:

> Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune. ■■■

2. I temi

Le circostanze che tutti noi stiamo vivendo sono straordinariamente complesse, con tutto il significato che questo termine porta con sé nella riflessione più recente[1]: un contesto in cui prendono forma situazioni del tutto nuove, che non assomigliano più alla sommatoria delle loro componenti; dove i problemi hanno un aspetto "selvatico", e non assomigliano ai problemi di cui ci siamo occupati fino ad ora; e dove per conseguenza le soluzioni che abbiamo già elaborato rischiano di non essere efficaci; dove ogni scelta non assomiglia a un "ottimo tecnico" ma piuttosto a un dilemma generativo, dove accanto alla tensione tra obiettivi non ugualmente perseguibili (una completa sicurezza da un punto di vista epidemiologico, e la ripresa di tutte le attività produttive, ad esempio) si aprono scenari di scelte possibili che prima non potevano essere concepiti; dove la gestione del cambiamento non può che essere basata sull'adattamento e sulla relazione.

Riconoscere la natura di tale contesto rende ingenuo ogni tentativo di offrire risposte. Quello che possiamo fare è riconoscere invece degli ambiti di riflessione che saranno centrali nel futuro, e per i quali chiederci in quale direzione costruire delle risposte informate ai valori del Vangelo, della centralità della persona umana, dell'ecologia integrale. Come ricordano Costa e Foglizzo su *Aggiornamenti Sociali*[2], la *Laudato si'* aveva l'obiettivo di offrire un paradigma interpretativo da articolare in relazione alle circostanze, in grado di aiutarci a generare cambiamento. In questa prospettiva cerchiamo di identificare alcuni temi, centrali nel presente e anche nel futuro.

IL LAVORO

La situazione del lavoro ha visto due fenomeni particolarmente visibili conquistare il primo posto nella nostra attenzione. In primo luogo l'esplosione del "telelavoro", nelle sue varie forme: la situazione ha costretto molte organizzazioni, anche tra quelle che in precedenza erano state in qualche modo reticenti nell'abbracciare queste nuove modalità, ad allargare di molto l'area di lavoro che si può svolgere a distanza. Si tratta di un'area che era comunque in piena espansione, normata in Italia di recente, con la legge n. 81/2017 sul "lavoro agile". In questo passaggio si è avuto anche uno sviluppo molto rapido delle tecnologie necessarie, con una esplosione dell'uso dei software di teleconferenza e di collegamento ai desktop remoti[3]. Da questo è stato escluso naturalmente chi può lavorare solo "in presenza", e tra loro vi sono probabilmente i gruppi di lavoratori più esposti, almeno nella prima fase dell'emergenza, a condizioni di rischio.

Il blocco dovuto alla pandemia è tuttavia intervenuto su un contesto in piena evoluzione. Basti pensare alla precarietà che ha colpito molti anche in conseguenza dello sviluppo di nuove forme di lavoro: lavoratori in nero, ma anche lavoratori "deboli" o con occupazione intermittente; per non parlare della massa enorme di lavoratori stranieri senza documenti, su cui si sostiene una parte importante dell'economia agricola italiana, non solo privi di qualsiasi tutela, ma anche sanzionabili senza preavviso. Si tratta di un tema su cui anche Caritas ha preso una posizione forte e determinata: fare emergere e regolarizzare i lavoratori migranti è una misura in primo luogo necessaria per difendere la dignità di tutti, urgente sia sotto il profilo di salute pubblica che in base a considerazioni di carattere economico[4], all'interno di una lunga e difficile battaglia contro il caporalato e lo sfruttamento, in agricoltura e in altri settori produttivi.

Il blocco dovuto alla pandemia è intervenuto su un contesto in piena evoluzione. Basti pensare alla precarietà che ha colpito molti anche in conseguenza dello sviluppo di nuove forme di lavoro: lavoratori in nero, lavoratori "deboli" o con occupazione intermittente; lavoratori stranieri senza documenti

È però necessario andare oltre l'immediato. Le condizioni dei lavoratori sfruttati sono anche la storia dei prodotti che noi stessi consumiamo: qui è necessario un ripensamento di fondo su quello che spesso acquistiamo a un prezzo che non sempre è in grado di assicurare la dignità di chi ci mette a disposizione quel prodotto[5]. Ma ci sono anche filiere produttive in cui la compressione dei diritti e della remunerazione dei lavoratori avviene in un contesto di prodotti di lusso,

venduti a prezzi elevati, che finiscono per compensare in modo sproporzionato investitori e proprietari[6].

Si tratta di qualcosa di più della "semplice" povertà e vulnerabilità di alcuni… È una strana situazione in cui quando l'economia accelera, i benefici si concentrano sui più ricchi[7], ma quando si tratta di pagare un prezzo, sono i più poveri a pagarlo. Occorre dunque osservare la tendenza generale che ha visto ridursi il peso della remunerazione del lavoro all'interno del GDP, una diminuzione dei diritti e delle tutele e allo stesso tempo un aumento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza: non sorprende dunque vedere nel mondo attuale masse di lavoratori sotto-occupati e impoveriti (coloro che anche prima della pandemia erano definiti *working poor*), i più colpiti dal blocco della pandemia ma allo stesso tempo anche coloro che non sono raggiunti dai meccanismi di supporto messi in atto per fronteggiare la situazione: le loro condizioni attuali sono il prodotto di una serie di meccanismi che hanno reso il lavoro una variabile secondaria nelle dinamiche economiche attuali.

Il tema è quindi: quale peso avrà il lavoro in futuro nell'economia e nei rapporti sociali? In che modo una nuova comprensione della centralità dei diritti sarà legata al lavoro? Il lavoro è al centro del magistero di papa Francesco: le tre "T" condivise con i movimenti popolari (*tierra*, *techo* e *trabajo*), rappresentano oggi più che mai un'agenda per ricollocare il lavoro al centro delle preoccupazioni di tutti[8]. Il tempo del Coronavirus è il tempo in cui ci si deve «prendere cura l'uno dell'altro come fratelli», ma anche proporre soluzioni coraggiose e innovative, come forme di «retribuzione universale di base che riconosca e dia dignità ai nobili e insostituibili compiti» che i più poveri svolgono: non una forma di assistenza, ma una riconoscimento giusto e doveroso per funzioni sociali per molti aspetti insostituibili[9].

Tale concezione del lavoro supera quella collegata al solo aspetto economico produttivo, e tocca in profondità la relazione che ogni persona intrattiene con gli altri, e con il mondo che la circonda. È dunque il lavoro a dover essere il fine dell'attività economica, in quanto fonte di benessere materiale, ma soprattutto di dignità:

> In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro. *(LS 124)*
>
> Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. *(LS 125)*
>
> Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro […] per tutti». *(LS 127)*

DEBITO, FINANZA: INVESTIMENTI PER IL CORONAVIRUS

Siamo scivolati, quasi senza accorgercene, in un mondo in cui l'indicatore fondamentale della "salute economica" dei popoli e delle nazioni è il debito. È in base ai parametri di debito, non in base ai dati sulle disuguaglianze o quelli relativi alla deprivazione estrema, che la nostra affidabilità viene controllata. E questo provoca degli effetti reali, che rendono ugualmente impraticabili le proposte di chi vagheggia soluzioni drastiche, che spesso rischiano di sottovalutare la realtà dei fatti: ci troviamo comunque all'interno di un reticolo di relazioni e ogni opzione deve essere valutata con attenzione. Ma i meccanismi finanziari internazionali rappresentano uno degli elementi su cui mantenere un alto livello di attenzione: non solo rappresentano uno dei più importanti motori della disuguaglianza; costituiscono anche dei vincoli importantissimi nella situazione che stiamo vivendo, e in cui è necessario mobilitare risorse enormi per garantire a tutti la possibilità di superare questa fase.

Molti Paesi erano alle soglie di una crisi di debito prima dell'inizio della crisi Covid-19. Molti altri emergeranno da questa crisi con un livello di debito insostenibile. La necessità di grandi investimenti pubblici in questa fase è infatti del tutto evidente, ed è necessario che l'urgenza di contrarre nuovi prestiti non diventi il veicolo per introdurre nuove forme di controllo sulle politiche, come avvenuto in occasione della crisi finanziaria del 2007-2008: tutti ricordiamo prescrizioni che hanno causato crisi sociali gravissime in molti Paesi, e la cui inutile rigidità è stata stigmatizzata da figure autorevoli come i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz.

Il debito eccessivo, come si è detto, non è una novità degli ultimi mesi, ma una realtà che già prima della

pandemia destava molta preoccupazione. L'urgenza di creare spazio per i massicci investimenti di questa fase hanno spinto anche i Paesi del G20 *(vedi box)* a dichiarare una moratoria del servizio del debito: si tratta di un passo benvenuto ma ancora insufficiente. È necessario invece interrompere la spirale dell'accumulazione del debito, che genera dipendenza anche sul piano politico, e procedere ad una cancellazione di quanto dovuto in questo periodo, mentre si pensa a soluzioni a più lungo termine, come chiedono le campagne internazionali più autorevoli[10].

Oltre alle nuove linee di finanziamento che dovranno essere attivate, e che dovranno essere senza quelle condizioni che hanno causato nel passato degli effetti recessivi importanti e dolorosi per molti Paesi, è necessario riflettere su un futuro in cui la priorità sarà quella di mobilitare le risorse necessarie a finanziare la ripresa. E tra queste, occorre fare una riflessione importante sui sistemi fiscali, un tema fastidioso ma ineludibile. Occorre riflettere sul fatto che lo stato, pur indebolito e finanziato con un carico fiscale spesso ingiustamente ripartito e dove esistono ancora aree importanti di evasione ed elusione, rappresenta l'ultimo baluardo alla salute di tutti e di ciascuno. Forse non possiamo dire come quel famoso ministro delle Finanze, che «pagare le tasse è bellissimo»; ma potremmo essere d'accordo che, nel momento della massima pressione sul sistema sanitario pubblico, "pagare le tasse è stato utilissimo"! Chissà se la situazione che abbiamo passato riuscirà a incrinare il totem dello "stato minimo", che alcuni vorrebbero ancora celebrare attraverso "tasse piatte": una soluzione che lungi dal favorire i ceti medi, ha il potenziale di rafforzare ancora di più le disuguaglianze, e di indebolire la capacità di risposta di un settore pubblico che assieme alle forze migliori della società civile rimane l'unico a garantire i diritti dei più deboli.

Negli ultimi quarant'anni si è assistito a una competizione al ribasso tra i diversi Paesi: abbassare le tasse, soprattutto ai redditi più alti e alle imprese più grandi, ha permesso di attirare imprese e persone ricche in certi territori, a discapito della giusta distribuzione del carico fiscale e un indebolimento generalizzato della progressività[11] della tassazione: la maggior parte del carico fiscale pesa sui redditi medi e medio-bassi, mentre rispetto alla situazione di qualche decennio fa i redditi più alti godono di condizioni di notevole vantaggio. Si tratta dunque di abbassare le tasse oppure di redistribuirle, considerando che dell'intervento dello stato avremo bisogno e sarà necessario finanziarlo?

L'erosione della progressività fiscale è un fenomeno avvenuto a livello globale ma di cui vediamo l'espressione anche a livello europeo, dove sono proprio spesso i Paesi che sostengono con maggior rigore la disciplina di bilancio a garantire dei regimi fiscali agevolati, spia e fonte di molti degli squilibri di finanza pubblica che oggi viviamo. Dopo la grande crisi finanziaria del 2008, i venti Paesi più ricchi del mondo avevano preso l'iniziativa di rilanciare il G20, proprio

IL G20

Il Gruppo dei 20 (o G20) è un forum dei leader, dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali creato nel 1999, dopo una successione di crisi finanziarie. Di esso fanno parte i 19 Paesi più industrializzati (quelli del G8 in primis) con l'eccezione di Spagna e Paesi Bassi. Sono presenti invece Argentina e Sudafrica. È presente, inoltre, l'Unione Europea. Il G20 rappresenta i due terzi del commercio e della popolazione mondiale, oltre all'80% del PIL mondiale. Sono presenti anche alcune tra le maggiori organizzazioni internazionali.

Il **C20 – Civil 20** è il processo sviluppato dalla società civile internazionale per seguire le attività del G20 e sollevare richieste politiche. La società civile internazionale si concentra su organi delle Nazioni Unite e multilaterali, che hanno una legittimazione formale e democratica, formulando proposte per affrontare e attaccare le ingiustizie più gravi del mondo in cui viviamo; e si rivolge al G20 come uno spazio rilevante all'interno del processo decisionale globale.

Con questo obiettivo, il C20 è stato creato come uno degli otto gruppi di interesse presenti nel G20. Fornisce una piattaforma di organizzazioni della società civile in tutto il mondo per far emergere una voce non governativa e non proveniente dal settore privato. L'obiettivo del C20 è quello di generare spazi per discutere e costruire documenti politici da presentare al G20 al fine di influenzare la sua discussione, attraverso processi trasparenti e inclusivi.

Nel 2021 toccherà proprio all'Italia ospitare e presiedere il G20. Sarà un'occasione per mettere in evidenza alcuni dei temi sollevati anche in queste pagine. La GCAP Italia sta coordinando una vasta piattaforma di organizzazioni della società civile italiana, intenzionata a partecipare al percorso internazionale, e che avrà l'anno prossimo la responsabilità di coordinare l'intero movimento globale.

allo scopo di concordare misure di regolazione per un mercato finanziario ormai fuori controllo, ma nulla finora è stato fatto.

Non si tratta di problemi di natura tecnica, ma di questioni che richiedono un profondo riequilibrio in termini politici. Soprattutto nel tempo particolare che stiamo vivendo, è necessaria un'azione incisiva riguardo al debito, che rischia di rappresentare l'ostacolo più grande per una risposta efficace alla pandemia e al conseguente blocco economico. Ed è questo l'appello che papa Francesco ha formulato nel messaggio Urbi et Orbi per la Pasqua del 2020:

«Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. […] Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, [...] si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri».

LA TECNOLOGIA

La vicenda del Covid-19 solleva numerosi interrogativi quanto all'uso della tecnologia. Abbiamo già menzionato sopra lo sviluppo dell'uso della tecnologia necessaria al lavoro a distanza: opportunità interessante per molti, anche se non disponibile per tutti. Lo stesso commento si potrebbe fare per lo sviluppo dell'e-learning nelle scuole di ogni ordine e grado: una grande opportunità che ha colto molti di sorpresa. Ma che ha lasciato altri in una condizione di vulnerabilità molto grande, dato che la fruibilità delle lezioni online è legata a vari elementi: la disponibilità di strumenti tecnologici (e su questo vi è stato un pur parziale intervento delle istituzioni); la disponibilità di connettività (tema su cui invece molte società di telecomunicazioni sono state abbastanza misurate nelle loro concessioni); ma forse soprattutto nella possibilità di accompagnare singolarmente ogni studente, specialmente nei casi in cui le famiglie – magari di origine straniera – non sono in grado di offrire il supporto necessario nel seguire le lezioni, nel comprendere come fare i compiti, nel sostenere lo studio di qualche materia scolastica. Senza contare il caso di quei genitori che si trovano a dover riprendere la loro attività lavorativa, ma che, con il perdurare della chiusura delle scuole, non hanno risorse per gestire la presenza stessa dei loro figli a casa.

La tecnologia quindi unisce, ma allo stesso tempo divide e separa. E non è un caso che sia considerata uno dei più importanti fattori che hanno portato a un aumento delle disuguaglianze[12]. Ma si tratta di un tema che interviene in maniera importante anche per altri aspetti: sarà la tecnologia a permettere la nostra convivenza con il virus? Sarà un'app a decretare dove possiamo andare e chi possiamo incontrare? Si tratta di una prospettiva che da un certo punto di vista è rassicurante, poiché ci esenta dal dover affrontare direttamente situazioni di incertezza a cui non sappiamo come fare fronte. Ma dall'altro punto di vista ci proietta in un orizzonte di controllo e di Grande Fratello, che sembra in una tensione insanabile con un mondo che da molto tempo ha scoperto le libertà e i diritti individuali. Forse anche da troppo tempo, per ricordare e coglierne ancora fino in fondo il valore.

Non è soltanto dunque la capacità della tecnologia di compiere in modo estremamente rapido ed efficiente operazioni e calcoli che non saremmo in grado di portare a termine, oppure che ci porterebbero via troppo tempo; quanto la capacità di questi procedimenti automatici di toglierci di impaccio di fronte a scelte di difficile gestione e dunque, in qualche misura, di deresponsabilizzarci. Quello che forse non cogliamo è il fatto che questi processi avvengono all'interno di una cornice più ampia: una vera e propria rivoluzione tecnologica, che Paolo Benanti[13] definisce uno scenario "dataista" caratterizzato da una rivoluzione dell'informazione e dall'interazione tra l'uomo e la macchina: uno scenario dominato sempre più dal calcolo automatico dei risultati ottimali. Nulla è automatico, però: e questo tendiamo qualche volta a dimenticarlo. Il calcolo avviene infatti in base a scelte predeterminate sull'importanza di certe cose piuttosto che di altre, e da parametri cui viene assegnato un peso nel determinare il risultato finale.

La tecnologia unisce, ma allo stesso tempo divide e separa. E non è un caso che sia considerata uno dei più importanti fattori che hanno portato a un aumento delle disuguaglianze

Per certi aspetti, parlare di "scenario" è addirittura fuorviante: si tratta di una realtà esistente, non di qualcosa che siamo nella condizione di accettare o rifiutare… Una condizione che apre possibilità importanti. Pensiamo ad esempio ai possibili progressi nella diagnostica e nella previsione dell'incidenza di certe malattie, grazie alla capacità di combinare grandi quantità di dati e di sviluppare modelli predittivi sempre più raffinati. Ma è uno scenario tanto più pericoloso quanto si verifica la scissione tra il valore

commerciale e il valore politico/sociale di queste informazioni: è utile prevedere i fattori di rischio di certe malattie, se questo non vuol dire che l'assistenza sanitaria sarà "fatturata" in base a queste previsioni (come già in molti casi avviene, almeno in certi Paesi); oppure quando i dati personali che molte centinaia di milioni di persone condividono – volentieri! – sul web, vengono venduti a una società che li utilizza per cercare di influenzare il risultato delle elezioni[14].

Non sono solo i dati a subire una forma di privatizzazione, ma la conoscenza stessa. In particolare, nel tempo attuale tali interrogativi sono particolarmente preoccupanti soprattutto con riferimento alla proprietà intellettuale dei farmaci, al centro di un lungo dibattito internazionale: è senz'altro giusto che il lavoro intellettuale e di ricerca sia protetto e compensato, ma è giusto che questo avvenga a spese dei diritti fondamentali alla salute? È giusto che un solo trattamento contro l'epatite C costi al sistema sanitario nazionale italiano più di 40 mila euro, e che lo stesso sia stato lanciato negli Stati Uniti al costo di 84 mila USD[15]? Anche sulla corsa al vaccino contro il Covid-19 si scatenano gli stessi appetiti[16], con lo spettro che la sua distribuzione avvenga in modo disomogeneo e a sfavore dei più poveri.

Sia la gestione dei dati, sia le tecnologie ad essa connesse vivono una particolare fortuna anche in termini di controllo della società e del territorio: se negli anni passati siamo stati abituati ad un maggiore controllo sotto il pretesto della lotta al terrorismo[17], sarà ora la lotta al virus il prossimo orizzonte del controllo sociale? Non c'è dubbio che esista una questione di sorveglianza sanitaria che va risolta anche da un punto di vista tecnico. Ma la compressione delle libertà e della riservatezza può essere accettata solo per un tempo limitato, e laddove gli obiettivi di queste limitazioni siano ben chiari, e garantiti da istituzioni pubbliche che rispondono del loro operato ai cittadini, non a investitori, o a poteri politici a loro volta privi di contrappesi e controllo. I dati, le tecnologie, si presentano come elementi neutrali, ma non lo sono. Sono causa e motore di processi sociali, politici ed economici spesso controllati da pochi, che devono essere invece ricondotti in una dimensione pubblica e condivisa.

La domanda non è dunque se questo scenario sia già reale, ma come sia possibile esercitare una scelta consapevole, e introdurre una dimensione etica in questo scenario. I dati e le tecnologie ci sono... ma a chi appartengono? Da chi vengono usati? Per quali fini? In che modo questa situazione diventa un'opportunità per una società più giusta, che non emargini e che rispetti i diritti e la dignità di tutti, comprese le generazioni future? Si tratta, in fin dei conti, di trovare dei fondamenti solidi per la nostra vita, di scoprire (o riscoprire) ciò che è essenziale restituendo alla scienza e alla tecnologia il posto che devono avere a servizio della persona umana. Per questo c'è bisogno di assumere nuovamente la responsabilità di compiere delle scelte, uscendo dalla zona di conforto in cui rischiamo di restare rinchiusi; certo a causa di forze che hanno convenienza che ciò avvenga, ma forse soprattutto a causa della nostra incapacità di uscirne.

> È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico? *(LS 112)*

LA POLITICA, LA SOCIETÀ

L'attenzione di tutti in questo periodo è stata completamente assorbita dalle notizie relative allo stato del contagio in Italia e anche all'estero, e dai dibattiti e le polemiche sulle cure, la diagnostica, le risposte che i diversi Paesi hanno messo in atto. La storia di quello che è successo deve però forse ancora essere scritta, e il rischio è che alcuni elementi di essa si perdano. Ricorderemo anche in futuro di quando, uscendo da un periodo in cui agli immigrati si attribuiva la responsabilità di ogni male presente nel nostro Paese, inclusa ogni malattia nuova e poco compresa, ci siamo ritrovati noi stessi a essere considerati per settimane come gli untori dell'Europa, ospiti indesiderati e respinti dai Paesi vicini? E come dimenticare lo scontro delle retoriche dei "migranti che portano le malattie", proprio mentre erano i comportamenti incauti di molti concittadini impegnati in settimane bianche e feste di carnevale a diffondere il virus nel nostro Paese?[18]

La diffusione della pandemia e il conseguente *lockdown* hanno contribuito a ridisegnare il dibattito, spostando l'attenzione da alcune questioni e concentran-

dola su altre: chi avrebbe immaginato solo pochi mesi fa che sarebbe stata possibile una battaglia sulla regolarizzazione delle persone migranti senza documenti? Chi avrebbe pensato che si sarebbe posto il problema di un certo grado di ricentralizzazione della gestione del sistema sanitario pubblico? Chi avrebbe sospettato che anche i sostenitori di tagli alla spesa pubblica improduttiva e fautori di riforme fiscali "piatte" avrebbero virato verso una prospettiva di maggiore e più ampio sostegno ai servizi pubblici essenziali?

Su tutto il pianeta la gestione della pandemia ha coinciso con un rafforzamento dei governi centrali, in misura anche assai più significativa di quanto avvenuto nel nostro Paese. In alcuni Paesi, la prospettiva del controllo della diffusione della pandemia è stata utilizzata per avocare al governo poteri che in molti hanno valutato come del tutto sproporzionati alla necessità; come nel caso dell'Ungheria al premier Viktor Orbán, già oggetto di forte critica in Europa per la sua teorizzazione (e la sua pratica) della "democrazia illiberale".

In altri casi quanto è successo sembra aver fatto emergere il cortocircuito per cui leader eletti negli ultimi anni con un forte sostegno popolare, faticano a mettere in campo strategie in grado di salvaguardare non solo i più deboli, ma anche quelli che probabilmente sono stati in buona parte i loro elettori. È il caso del Regno Unito e della Russia, e anche degli Stati Uniti, dove sono già noti i dati di come vittime e contagiati si concentrino nelle fasce più deboli della popolazione e dove uno studio del Well Being Trust stima che potrebbero esserci 75.000 morti "per disperazione" a seguito della diffusione della pandemia[19]; ma anche il caso del Brasile dove uno studio dell'autorevole rivista *Lancet* definisce il presidente Bolsonaro come «forse il più grande pericolo rispetto alla diffusione del virus», in un Paese che mostra nel momento in cui scriviamo il più alto tasso di contagio tra i 48 oggetto di un recente studio[20]. In molti dei casi citati, il ruolo dell'informazione nel dibattito pubblico ha contribuito grandemente a segnalare limiti e vulnerabilità esistenti nella società e nelle risposte elaborate a livello centrale; e di ogni Paese, compreso il nostro, è possibile raccontare tensioni, contraddizioni, difficoltà.

Per molti aspetti la connessione informazione/strategia di risposta/politica dice qualcosa di interessante rispetto al modo in cui le diverse società si sono fatte carico di quanto avvenuto. È importante, dunque, anche una riflessione su come sia stata possibile una diffusione così globale della pandemia a partire dal primo focolaio di Wuhan; e di come sia stata gestita l'emergenza nella primissima fase dalle autorità cinesi; a partire dalla storia del dottor Li Wenliang, il primo a scoprire il virus, ma inizialmente messo sotto accusa dalle autorità e poi deceduto a causa del virus stesso. Anche da fonti cinesi si è sollevato qualche dubbio sulla reale dimensione del fenomeno in quel Paese, al di là dei dati ufficiali[21]. Tali evidenze contraddittorie hanno generato argomenti spesso strumentali nel dibattito internazionale; e nel dibattito interno anche rammarico per soluzioni "alla cinese" o "alla coreana" che ("purtroppo", secondo qualcuno) non apparivano praticabili in Paesi come l'Italia.

Una riflessione più serena su quanto è successo potrà senza dubbio aiutare a cogliere le implicazioni delle diverse soluzioni adottate, e a comprendere meglio la posta in gioco di una informazione libera in situazioni nelle quali essa gioca un ruolo vitale nella difesa dell'interesse pubblico[22]. Quello che può essere detto dell'informazione, deve essere detto per il ruolo di un mondo dell'associazionismo capace di iniziativa e di posizionamento indipendente. Esso è stato protagonista di un movimento di forte delegittimazione nel corso degli ultimi anni[23], ma ha svolto in questa fase un ruolo vitale, riconosciuto e apprezzato nelle fasi di più grave emergenza sociale. In un evento così tragico non è necessario solo l'impegno del governo, ma anche di una società civile capace di auto organizzarsi e di offrire una lettura e una reazione autonoma.

Chi avrebbe immaginato solo pochi mesi fa che sarebbe stata possibile una battaglia sulla regolarizzazione delle persone migranti senza documenti? Chi avrebbe pensato che si sarebbe posto il problema di un certo grado di ricentralizzazione della gestione del sistema sanitario pubblico?

Quanto avvenuto si presta a letture su più livelli. Esistono però alcune questioni su cui si può concordare. In primo luogo, gli eventi degli ultimi mesi hanno contribuito, anche nel nostro Paese, a spostare il dibattito talvolta su questioni preesistenti e che forse meritavano in ogni caso di essere prese in considerazione, come la necessità di sistemi pubblici in grado di accogliere fragilità e vulnerabilità, o il tema degli "invisibili" in agricoltura e nella società stessa. In secondo luogo, non c'è dubbio che gli eventi degli ultimi mesi abbiano trainato su tutto il pianeta un rafforzamento dei poteri dei governi; e in diversi Paesi questo è avvenuto attraverso lo sviluppo di strumenti e tecnologie di controllo tecnologicamente avanzate e un aumento della militarizzazione della società. Il rafforzamento del ruolo dei poteri pubblici non è di per sé una cattiva notizia: viviamo in tempi in cui la loro legittimazione e il loro potere contrattuale sono sembrati erodersi sempre più rispetto al largo credito (e potere) goduto

da un settore privato in molti casi rappresentato dalle grandi corporation. Ma è necessario che questi sistemi pubblici mantengano in piedi modalità di dialogo, e anche di autolimitazione rispetto al pericolo di scivolare in forme di autoritarismo, autocratico o populista.

Tutto questo pone un interrogativo a cui il futuro dovrà offrire una risposta: quale può essere il ruolo dei poteri pubblici, in un nuovo equilibrio con la società e i suoi corpi intermedi (sempre più marginali i tempi di politica populista, giocata sul rapporto diretto tra leader e popolo/elettore); e dove i grandi poteri economici e finanziari sono spesso in grado di determinare scelte e destini? E in che misura questi equilibri saranno in grado di salvaguardare gli interessi dei più poveri e dei più fragili? La nostra tradizione sociale e politica ci indica l'importanza di un dibattito libero e di una mediazione degli interessi sociali, che trovi i tempi e i luoghi giusti per il dialogo e l'incontro tra interessi diversi e talvolta contrapposti. Rimaniamo in osservazione delle soluzioni che altri Paesi e altre società adotteranno, sapendo che l'esempio per soluzioni efficaci può essere sempre preso, ma che tali soluzioni difficilmente possono essere trapiantate da un Paese all'altro.

Il modo in cui i diritti dei più fragili sono salvaguardati, anche quelli di "voce" e di parola, e la possibilità di ognuno di entrare in una dimensione di contributo diretto al cambiamento rimangono una cartina di tornasole fondamentale rispetto alle diverse soluzioni possibili. Ma per problemi complessi non esistono soluzioni semplici, e la fascinazione dell'"uomo solo al comando" è possibile ma pericolosa. Essa nasconde sotto il tappeto di una decisione veloce e (talvolta solo apparentemente) efficiente la polvere di conflitti di interesse spesso inconfessabili. Esiste invece la fatica della mediazione e della comprensione, che prenda in considerazione i dati scientifici e gli interessi di tutti; ma sia capace di mettere al centro soprattutto la voce e i diritti delle persone più fragili e vulnerabili. Come ricorda la *Laudato si'* con riferimento all'introduzione di nuove tecniche in agricoltura, ma con ragionamenti di valore e portata ancora più ampia:

> Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. È necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. *(LS 135)*

AMBIENTE, SVILUPPO, PARTECIPAZIONE?

La pressione a cui è sottoposta la biosfera rappresenta senza dubbio il pericolo più importante per il futuro dell'umanità, e la nostra "casa comune" continua a essere sotto pressione. Abbiamo visto nelle pagine precedenti come l'erosione della base di biodiversità sia collegata alla possibilità di nuove malattie della stessa natura del Covid-19; allo stesso tempo, è sempre urgente mantenere una forte attenzione al tema della transizione ecologica dell'economia. A questo riguardo, l'esperienza delle ultime settimane presenta evidenze contradditorie: il rallentamento dell'attività economica in tutto il mondo ha provocato già una diminuzione visibile dell'inquinamento e ci si può attendere che l'arretramento del World Overshoot Day[24] segni un punto di arresto. Ci voleva una vicenda così tragica per l'intera umanità per segnalare la possibilità di una inversione di tendenza nella folle corsa che il mondo ha intrapreso nell'erosione delle basi per la propria stessa vita futura?

Il necessario riavvio delle attività produttive dovrà avvenire in una dimensione di reale sostenibilità, attraverso un riorientamento del nostro modello di sviluppo; e questo richiederà in primo luogo uno sforzo in termini di formazione e di ricerca

Attualmente il rischio è che una proporzione molto alta degli abitanti del pianeta, in particolare i più fragili e i più vulnerabili, precipitino ancora di più al di sotto di una soglia di sopravvivenza e dignità minime. In che modo sarà possibile garantire loro i beni e i servizi indispensabili? Il necessario riavvio delle attività produttive dovrà avvenire in una dimensione di reale sostenibilità, attraverso un riorientamento del nostro modello di sviluppo; e questo richiederà in primo luogo uno sforzo in termini di formazione e di ricerca, per identificare nuovi percorsi e per dare a tutti la possibilità di partecipare pienamente e consapevolmente ai cambiamenti.

È infatti necessario che i processi di profondo cambiamento su strade che devono essere ancora trovate, abbiano luogo e siano accompagnati da una consa-

pevolezza diffusa e dal contributo di tutti. L'educazione e la formazione non sono infatti solo un elemento economico – come spesso si dice, di "capitale umano" – ma un essenziale fattore di acquisizione della capacità di essere cittadini consapevoli e partecipare alla costruzione della società e del bene comune[25]. Abbiamo quindi di fronte una tripla emergenza: riavviare le attività di produzione, ma farlo in un contesto di sostenibilità, e senza lasciare indietro nessuno (in termini di partecipazione positiva al cambiamento stesso). Il cambiamento sostenibile non è il passaggio da una tecnocrazia a un'altra, ma la maturazione di una coscienza che appartiene a ogni donna e ogni uomo.

Bastano per tutto questo le tradizionali ricette basate sullo sviluppo e sulla crescita economica? Rispetto a una prospettiva di "crescita a ogni costo" occorre ricordare ancora il rischio, già menzionato in precedenza, che essa non vada affatto a beneficio di chi ne ha maggiormente bisogno. La storia degli ultimi quarant'anni racconta infatti che la maggior parte dei benefici della crescita economica tendono a finire agli strati più ricchi della società; ciò non vuole dire, come è ovvio, che non occorra far ripartire la produzione, ma che questo da solo rischia di non aiutare i più poveri.

È interessante anche notare quale tipo di produzione sia stata considerata prioritaria, quando nelle prime fasi del *lockdown*, tra i grandi gruppi industriali cui veniva riconosciuta la possibilità di continuare le proprie attività, vi erano quelli impegnati nella produzione di armamenti! C'è inoltre da chiedersi se si riuscirà a mantenere una prospettiva di transizione ecologica dell'economia, anche in un contesto nel quale il prezzo del petrolio è caduto a livelli addirittura negativi a causa della contrazione dell'economia[26].

È necessario dunque rilanciare l'attività economica, soprattutto a partire da attività incentrate sulla produzione di beni e servizi essenziali, sulla formazione e ricerca, e su attività che abbiano il maggiore potenziale di coinvolgere le fasce più vulnerabili della società; e in una prospettiva che non torni indietro rispetto alla consapevolezza dei limiti della biosfera. Questo richiede, ora ancora più di prima, il coraggio di ripensare radicalmente le forme dell'economia e i suoi obiettivi, e probabilmente il concetto stesso di sviluppo, per renderlo più aderente alle esigenze delle donne e gli uomini che abitano e abiteranno la nostra casa comune.

Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. *(LS 194)*

UNA DIMENSIONE DI RESPONSABILITÀ GLOBALE

Un ultimo commento è dovuto rispetto a un tema di cruciale importanza per il futuro. Il fenomeno degli ultimi mesi è stato infatti un fenomeno autenticamente globale. La pandemia, e forse soprattutto i provvedimenti di blocco ad essa conseguenti, hanno colpito infatti tutti i Paesi del mondo, ma in modo estremamente diseguale. Nei Paesi del Sud del mondo l'effetto è stato ancora più grave, in particolare dove si sommano gli effetti di economie largamente informali, e dove la sopravvivenza di molte famiglie è legata a un'attività di sussistenza giornaliera; ma anche a sistemi di welfare più deboli e a provvedimenti di blocco adottati in molti casi senza una minima pianificazione rispetto alle conseguenze. E quali potrebbero essere le conseguenze di una diffusione del virus in grandi agglomerati umani come gli *slums* di molte città dei Paesi più poveri o nei grandi campi di rifugiati, che ospitano i profughi Rohingya in Bangladesh, gli sfollati siriani in Libano, o chi è in fuga dal Venezuela[27]?

In tutto il pianeta i poveri stanno pagando il prezzo più alto. Ma questa realtà deve essere letta in un quadro di cambiamento sociale e politico globale. Come si è detto sopra, questi eventi hanno coinciso in gran parte del mondo con un rafforzamento del potere dei governi: un recupero di sovranità nazionale, che avviene però senza considerare la necessità di una collaborazione sempre più profonda e intensa a livello internazionale.

È una situazione del tutto paradossale: proprio nel momento in cui si verifica un fenomeno che una volta di più dimostra la porosità dei confini nazionali (per il virus, ma lo stesso si potrebbe dire per i movimenti migratori, per i movimenti finanziari, per il cambiamento climatico, e per molte altre cose) ogni governo si riscopre padrone in casa propria, ma su questioni che difficilmente potranno essere gestite nel singolo Paese! Ci occupiamo di quello che avviene all'interno dei nostri confini, e pretendiamo in questo modo di limitare la nostra responsabilità, escludendo quanto avviene fuori: ma quante delle nostre politiche hanno impatti drammaticamente dimostrabili su ciò che avviene al di fuori dei nostri confini? Politiche migratorie per contrastare il flusso di profughi da Paesi dove si combattono guerre per procura, grazie alle armi prodotte nei Paesi ricchi, politiche commerciali che sotto il pretesto del libero mercato difendono i Paesi del Nord globale dalla concorrenza dei Paesi dove il costo del lavoro è più basso (salvo poi delocalizzare in quegli stessi Paesi), regole di protezione della proprietà intellettuale che gonfiano i profitti delle multinazionali del farmaco limitando l'accesso a cure essenziali nei Paesi più poveri, competizione fiscale che sottrae risorse vitali per servizi pubblici essenziali, …

La dimensione della responsabilità del nostro (e di ogni) Paese è anche quella collegata alla cooperazione allo sviluppo. In uno scenario globale che vede un ristagno del volume degli aiuti destinati a combattere la povertà nel mondo, l'Italia fa registrare nel 2019 una diminuzione per il secondo anno consecutivo: dallo 0,25% allo 0,24% sul RNL[28] (ricchezza nazionale lorda), cifre che potrebbero diminuire ulteriormente con i dati definitivi. Questa diminuzione è dovuta alla riduzione dei migranti in arrivo nel nostro Paese: come è noto i costi per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo sono calcolati come parte dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Oltre a una riduzione del fenomeno, si attendono anche gli effetti dell'entrata in vigore di regole di rendicontazione più stringenti definite dall'OCSE, che tengono conto solo del costo degli arrivi dei migranti negli ultimi 12 mesi.

Questi due elementi ci dicono una cosa: le prestazioni comunque assai deboli dell'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo, risultano addirittura "gonfiate": gli stanziamenti previsti dall'Italia non sono infatti tutti stanziamenti di reale cooperazione, ma sono in larga parte spese effettuate in Italia. Anche il dialogo delle ONG Italiane con le istituzioni in questo periodo non sembra segnato da una particolare efficacia: nessuna risposta è giunta alla richiesta non di fondi aggiuntivi (che pure in altri Paesi europei sono stati già da settimane messi a disposizione), ma della possibilità di utilizzare per la lotta alla diffusione del Covid-19 fondi già stanziati. La cooperazione allo sviluppo non è un qualcosa in più, ma una precisa responsabilità dell'Italia nella costruzione di una società più giusta e umana e rappresenta uno strumento fondamentale, in particolare in questa fase così difficile.

Una tendenza al ripiegamento e all'isolazionismo nazionalistico è ben avvertibile a livello internazionale, sin da prima della diffusione del Covid-19: il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo di Parigi sul clima era stato un segnale in questa direzione, ma certo non l'unico. Nelle settimane più recenti al centro delle polemiche sulla gestione della pandemia è finito l'OMS, già criti-

Proprio nel momento in cui si verifica un fenomeno che dimostra la porosità dei confini nazionali (per il virus, ma lo stesso si potrebbe dire per i movimenti migratori, per il cambiamento climatico, ...) ogni governo si riscopre padrone in casa propria, ma su questioni che difficilmente potranno essere gestite nel singolo Paese!

cato in occasioni precedenti. Il problema però è quello di non gettare via il bambino con l'acqua sporca… Le istituzioni multilaterali sono l'ultima cosa che rimane di un approccio concertato, basato su una *expertise* tecnica e su una partecipazione democratica di tutta la comunità globale. È necessario dunque valorizzare e sostenere queste istanze, nella piena consapevolezza delle "deviazioni" cui possono essere soggette, sia nella competizione geopolitica che nella interferenza di potentati economici che si propongono di influenzarne l'operato: a tali slittamenti è necessario opporsi in modo aperto, con una denuncia pubblica, e anche attraverso un ruolo del nostro Paese, che deve dimostrare una vera consapevolezza multilaterale.

Il ripiegamento nazionale e l'approfondirsi della crisi del multilateralismo generano inoltre una rinnovata competizione geopolitica: il "modello cinese" nella gestione della pandemia è stato senza dubbio utilizzato per fini di propaganda[29], assieme all'invio di aiuti da parte di Paesi come la Cina e la Russia: forse anche almeno in parte strumentali ma comunque utili e graditi, e che certamente verranno ricordati nell'immaginario collettivo al pari della freddezza di alcuni alleati storici[30].

Le stesse manifestazioni di chiusura sono visibili su scala europea: proprio laddove dovrebbe verificarsi una solidarietà più concreta ed efficace si sono registrati nella prima fase della pandemia provvedimenti di blocco dell'esportazione di materiale medico, proprio verso l'Italia; e si continuano a balbettare risposte collettive parziali e insufficienti, fornendo ulteriori argomenti proprio a coloro che ai processi di integrazione europea si oppongono, impedendo dunque anche la costruzione di strumenti efficaci. Se le istituzioni europee hanno costituito in molte (e non sempre riconosciute) occasioni un fattore di integrazione e di costruzione della pace, sono in realtà i singoli governi a resistere sui temi per i quali sarebbe vitale una maggiore cooperazione, come la cooperazione fiscale, oppure una collaborazione reale in materia di migrazione (che non si limiti a esternalizzare le frontiere e ad allontanare dai nostri occhi le sofferenze di coloro che migrano).

Molto spesso chi si oppone all'Europa che "non funziona" riproduce in realtà un meccanismo di chiusura, che è il maggiore ostacolo a una più efficace e più giusta cooperazione a livello continentale. Il tempo del virus sembra aver esacerbato queste tendenze, in un continente già messo a dura prova dalla Brexit; nonostante il timido avvio di meccanismi la cui portata nel rinnovare l'impegno per un vero bene comune europeo è ancora difficile da giudicare.

Su tali questioni, papa Francesco ha espresso più volte l'urgenza di aumentare il livello di cooperazione tra gli stati, fino addirittura alla proposta di un vero governo mondiale. La *Laudato si'* fissa a questo riguardo un'agenda ambiziosa ma necessaria:

> Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti […] Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio». Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. *(LS 14)*
>
> Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza. *(LS 52)*
>
> Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti. *(LS 173)*
>
> Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] Giovanni XXIII». In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti. *(LS 175)* ■■■

Հայկական Կարիտաս
Armenian Caritas

SRI LANKA | VECCHIE FERITE, NUOVA NORMALITÀ

Damith osserva le strade vuote di Colombo dalla sua terrazza assolata, dove ha coltivato un'interessante varietà di piante diverse e dove pratica il suo yoga ogni mattina, intervallandolo a lezioni di chitarra da autodidatta.

Per lui il *lockdown* è stata un'occasione unica. Da anni ormai, fin da quando ha lasciato genitori e villaggio nel profondo sud per lavorare prima in Corea e poi nella capitale come contabile, affianca al lavoro – che ritiene una noiosa necessità dell'esistenza – ricerca personale, lettura, ospitalità di stranieri e culture diverse e attivismo ambientale.

La pausa forzata imposta dal governo è diventata perciò l'occasione per gustare pienamente il tempo, per riempire le settimane di interessi e svuotarle del chiacchiericcio insolente del World Trade Center dove, come lui, lavorano alcune centinaia di impiegati, espressione della classe media del Paese.

Le stesse settimane per Milki, invece, che abita proprio nel villaggio da cui viene Damith, sono state lunghissime e ha benedetto il governo che ha deciso da una settimana di riaprire le attività e la circolazione. Così suo marito, sposato quattro anni fa, è uscito ed è tornato a vendere le sue braccia muscolose a qualche proprietario di barche della spiaggia per un misero salario pagato a giornata.

Quelle braccia, istigate dalla mancanza proprio di quei quattro soldi, si sono allenate su di lei durante il lockdown. *Da sempre Milki sa che quando le cose girano male, quando i soldi non bastano, quando i due gemelli piangono senza sosta, quando la suocera la rimprovera e in molte altre situazioni, allora è lei a diventare la valvola di sfogo del marito.*

E questa chiusura prolungata è diventata l'incubo di averlo sempre in casa, l'incubo di non poter rifugiarsi nemmeno dalla cugina, l'incubo di dover proteggere i bimbi e schivare le botte. Ha pregato tanto di potersi contagiare in qualche modo con il Corona – come chiamano qui il virus –, di poter essere spedita per tre settimane nei centri di quarantena, lei sola con i bambini.

Ma almeno da qualche giorno lui esce la mattina e torna la sera: la fatica, i pochi soldi guadagnati e il mezzo litro di alcol in corpo lo fanno addormentare in fretta.

Anche Ranga, nella zona di Negombo, lavora con le barche: si occupa di amministrazione per una società medio-piccola di pesca. È diventato papà per la seconda volta proprio durante il *lockdown*, ma è diventato contemporaneamente anche un "quasi disoccupato".

La sua ditta infatti sta tagliando molti posti di lavoro, lui potrà tornare a lavorare solo da giugno e per due giorni alla settimana. E da due mesi, non percependo lo stipendio, vive con i 25 euro mensili dati dal governo. Quelle 5.000 rupie bastano forse per i pannolini e il latte in polvere della nuova arrivata.

Ranga aspetta, carezzando di nuovo l'idea di ripartire, di cercare un lavoro all'estero quando tra qualche mese il mondo, spera, si sarà sistemato almeno un po'. Lui che di emigrazioni tentate ne ha già due alle spalle, con investimenti inutili di denaro per un visto mai arrivato e le critiche aspre della famiglia tutta. Spera che questa utopia possa alleviare, anche solo per oggi, il peso che grava sulle sue spalle di padre trentaduenne, unico a portare a casa il cibo.

Mentre lo Sri Lanka riapre, mentre Damith osserva il tempo per sé assottigliarsi di nuovo, mentre Milki si riappropria del suo corpo dolorante e Ranga culla la sua bimba pregando il capo per qualche giorno in più di lavoro, la popolazione torna nelle strade, nelle città. Tornano mascherine sul volto sfilate non appena si arriva in ufficio, gomito a gomito con il collega di ieri. Tornano le file alle stazioni dei bus, con persone distanziate di un metro che poi si assembrano per scendere e salire. Tornano le speranze per un mondo diverso.

E intanto il presidente affida il ruolo di segretario del ministro della Sanità ad un alto ufficiale dell'esercito. Perché le vecchie ferite e la nuova normalità, si sa, devono essere mantenute con il pugno di ferro.

FILIPPINE | REGIE E GLI ALTRI, IN TEMPO DI FIESTA

La *fiesta* è sacra. Lo è perché con essa si celebra il patrono locale, perché tutti si radunano intorno alla chiesa. Ma è ancor più sacra perché è nelle vene della comunità, perché alla *fiesta* si impara, si gode e si insegna la condivisione del divertimento, della gioia, della spensieratezza ma soprattutto del cibo. E quest'anno pare che divertimento, gioia e spensieratezza se li sia mangiati tutti il virus in un boccone che lascia senza fiato.

Regie, con i suoi quarantadue anni portati su spalle magre e muscolose e da gambe secche secche che da sempre macinano lavoro e terreno, ha nutrito per mesi il suo maiale. Lo ha fatto ingrassare a suon di resti di cibo, di avanzi di verdura, di pane raffermo. E lo ha fatto diventare grosso e bello da invidiare per condividerlo con la comunità durante la fiesta.

Anche a Sitio Bonghoe, dove Regie vive con la moglie Felicia e i loro tre figli, le celebrazioni si sono fermate. Ma il maiale è stato ammazzato lo stesso, cucinato con tradizionale sapienza e diviso in parti. Di mano in mano, quasi clandestinamente nei giorni della chiusura totale, ha raggiunto le case dei vicini, e quelle dei vicini dei vicini, e ha saziato l'attesa collettiva di condivisione. Le persone non sono potute andare alla *fiesta*, ma la *fiesta* è andata dalle persone.

Renate abita troppo lontano da Sitio Bonghoe per prendere parte al banchetto e da quando non ci si può muovere per andare al lavoro e il salario non arriva, si fa sentire la fame.

La sentono i figli e la sente la moglie, la sentono i genitori anziani e anche la moglie del fratello, incinta. Lui non c'è… è rimasto bloccato in qualche buco di mondo dove è emigrato e da dove non può né rientrare né inviare, come faceva sempre, i soldi per la famiglia.

Renate, la notte quando i controlli sono meno stringenti e il buio è alleato sapiente, scivola leggero verso il laghetto vicino a casa e pesca. L'indomani ci sarà del cibo da accompagnare al riso e alla sera un'altra spedizione verso il laghetto.

Il padre gli chiede ogni mattina di portare più pesce in una volta per poter poi dormire la sera seguente, ma lui sa che sono in tanti a dover uscire la sera. Renate lascia così i pesci anche per altri. Ci sono altre bocche da sfamare.

E la notte, rientrando con il suo carico lieve, prega che qualcuno faccia lo stesso con suo fratello lontano, che lasci qualcosa anche a lui per mangiare. Anch'egli sentirà forti gli ululati della fame, le note stridenti della solitudine e le meste campane del fallimento che il blocco da pandemia sta suonando per migliaia di migranti raminghi.

Gina conosce da tempo la solitudine, da quando sua mamma, anziana, è morta e lei è rimasta, unica figlia nubile, al villaggio. Ma non si sente sola. Cura e coltiva le sue piante come fossero compagne di cammino. Raccoglie ovunque quando passeggia semi di alberi diversi, frutti da ripiantare, e ne ricava ortaggi, fiori, bellezza e cibo.

Di questi tempi la tv dice che la malattia viene dai pipistrelli o forse dalla scimmia e comunque da qualche animale mangiato dall'uomo. Gina ha pensato così di fare della mancanza una presenza e, da questo *lockdown*, di non mangiare più carni o esseri viventi. Il suo giardino pieno di vasi, di piante e di colori provvede al suo cibo e i vicini di casa, vedendola, hanno iniziato anche loro a piantare ortaggi, a prodursi parte del cibo e, almeno di questi tempi, a non mangiare né carne né pesce.

Cosi, nell'arcipelago delle migliaia di isole Filippine, dove il virus lascia esistenze sfilacciate dall'isolamento, dalla povertà e dalla penuria, gli individui si legano in comunità e le comunità imparano ad annodare i fili delle risorse perché ce ne sia per tutti, perché chi può saziarsi sia meno sazio per rendere un po' meno affamato un vicino, perché chi è lontano si senta connesso e il distanziamento fisico diventi vicinanza sociale.

Con o senza la *fiesta*.

NEPAL | IL VIRUS E L'ORGOGLIO

Krishna Maji non sta nella pelle... e non solo perché ha sudato la sua maglietta logora come non mai con il caldo umido di oggi e con quella tuta bianca addosso. Non sta nella pelle perché raramente si è divertito così tanto. Non di quel divertimento stuporoso e babbeo che arriva con l'alcol fermentato di Arun. Non di quel divertimento da ragazzini, a tirarsi le pietre giù al fiume. Un divertimento nuovo, un'eccitazione mai provata prima. Forse la chiamano orgoglio quella sensazione di fare qualcosa di importante, la consapevolezza di essere guardati da tutti, la tensione del dover fare per bene poi coronata dal successo. Sì, deve essere proprio orgoglio.

Ricorda molte cose Krishna, ricorda la felicità dovuta per costume il giorno del matrimonio, l'inadeguatezza nel tenere tra le braccia il primo figlio, la gioia più consapevole con il secondo. Ma per l'orgoglio è proprio la prima volta.

E chi l'avrebbe detto che un virus, il potentissimo – dicono in città – Coronavirus avrebbe portato al villaggio, ancor prima di arrivare lui stesso, l'orgoglio? Non solo per Krishna, ma anche per Raju, per Binita, per Santosh, Leena, Abinash e tutti gli altri.

La preparazione della giornata di oggi è cominciata ormai due settimane fa. I giovani del villaggio si sono uniti al gruppo delle donne, ai referenti per le attività dell'agricoltura e ai leader della comunità. I medici del Centro di Salute hanno chiesto di eleggere dei rappresentanti per ciascun gruppo e poi per gli stessi hanno tenuto una lezione di oltre due ore sul virus.

Krishna è andato a casa e ha raccontato tutto alla moglie, ai fratelli, alle loro mogli e alla vecchia madre. E per una volta lui era quello che sapeva e non il solito mulo lento nel capire le cose.

La sera dopo, tutti quelli del settore di villaggio affidato a lui si sono trovati davanti a casa sua, tutti

rigorosamente con la bocca coperta e distanti come Krishna aveva spiegato. Tutti a pendere dalle sue labbra e dalla sua conoscenza. E così, fino alla giornata di oggi. Hanno procurato delle tute bianche vere, come quelle che si vedono nei film indiani, delle mascherine vere e così è iniziata la prova, non prima di aver ripassato e ripassato e ancora ripassato tutta la lista delle azioni da fare.

Erano in sette referenti di quartiere, più gli assistenti e il personale medico del Centro di Salute a valutare la prova, mentre il villaggio – o la parte di esso che non aveva un ruolo attivo nella simulazione – stava a guardare, come neanche al concerto del gruppo rock di giovani del villaggio vicino, lo scorso anno.

Adesso in questo villaggio nei monti nepalesi, tutti sanno che cosa porta il virus, tutti sanno dove andare e dove non andare, sanno come disinfettarsi, mantenere il distanziamento fisico e chi avvisare.

Krishna gira gonfio d'orgoglio per le strade di terra battuta, ascolta con attenzione ogni colpo di tosse, risponde alle domande dei suoi vicini o si informa dai medici per poi passare le novità.

Mentre il personale sanitario guarda l'orizzonte delle migliaia di lavoratori nepalesi bloccati al confine che premono per rientrare dall'India con la consapevolezza che il minuscolo virus potrebbe arrivare, mentre la sezione temporanea di pre-triage accoglie chi si reca al Centro di Salute e mentre tutti si augurano che davvero il Covid-19 quassù proprio non si faccia vedere, il villaggio tutto ha una forza nuova.

Ha un orgoglio di comunità mai visto. Ha imparato a simulare le catastrofi per prevenirle o per saperle meglio trattare. Sta imparando a reggersi saldo anche per le altre epidemie: povertà, alcolismo, violenza, mancanza di sogni, sfruttamento.

Queste sono arrivate da tempo, hanno infettato molti e il vaccino, forse, non si è mai davvero cercato

FILIPPINE | FR. EDIONE: IL MIO LOCKDOWN ACCANTO ALLA GENTE

Fr. Edione Fedrero è il direttore del Diocesan Social Action Center (DSAC) Antique, la Caritas diocesana di Antique, sull'isola di Panay nelle Filippine.

«All'inizio della pandemia il DSAC di Antique, sull'isola di Panay nelle Filippine, è stato chiamato dal governo provinciale a far parte della *task force* per combattere il Covid-19. Per questo motivo ero l'unico prete che poteva girare liberamente in tutta la provincia, così come anche tutti i nostri mezzi avevano la stessa autorizzazione, nonostante la quarantena sia ancora attiva dappertutto, rendendo difficile la vita di tutti. Allora abbiamo deciso di usare al meglio questa possibilità per portare aiuto ed essere presenti in questa emergenza, ovunque ci fosse bisogno.

Il gruppo più colpito è stato quello degli autisti dei *tricycle* (gli ampi sidecar che trasportano persone e cose, diffusissimi nelle Filippine e anche in Asia). Solamente qui a San José, il capoluogo di Antique, ce ne sono 800, che significa 800 famiglie con una media di almeno 5 persone colpite. E così abbiamo cominciato a distribuire pacchi di cibo grazie ai nostri fondi e alle donazioni che, per fortuna, continuano ad arrivare da molte persone. In questi pacchi, oltre a riso e prodotti vegetali locali, quando riusciamo, mettiamo la carne fresca di maiale che anche noi del DSAC alleviamo con un nostro progetto, sostenuto da Caritas Italiana, che coinvolge centinaia di piccoli allevatori della provincia.

In questo modo, oltre a distribuire con i mezzi e la macchina del DSAC cibo sano, preparato dai volontari, e non solo cibo in scatola, anche i piccoli produttori locali, che con la quarantena non potevano andare al mercato a vendere niente, possono continuare a guadagnare qualcosa. In realtà il DSAC aiuta anche nel portare al mercato questa carne. Io stesso vado spesso al mercato a vendere carne e verdure che raccogliamo dalla comunità: non avrei mai pensato in vita mia di fare una cosa del genere.

Spesso facciamo anche la spesa per i più anziani che hanno bisogno. Raccogliamo gli ordini sia online sia attraverso la nostra radio e poi facciamo il trasporto.

Tra i primi che abbiamo aiutato ci sono anche gli indigeni. Queste tribù lontane e isolate, all'inizio, non hanno ricevuto nulla dal governo a causa della burocrazia. Così siamo stati noi ad aiutare per primi, dando quello che potevamo, ma quando ce n'era più bisogno.

La pandemia ha portato anche una sorta di discriminazione verso gli operatori sanitari, accusati di diffondere il virus, tornando a casa. Loro stessi erano consapevoli di questo problema e volevano stare distanziati. Il governo ha dato loro dei posti dove dormire, ma spesso lontano dai rispettivi ospedali. Così ci siamo offerti per trasportare medici e infermieri dal loro luogo di lavoro a dove dormivano, dato che i trasporti pubblici sono praticamente bloccati e nessuno voleva trasportare gli operatori sanitari. Per due mesi, mattina e sera, con la mia mascherina e quello che serviva per proteggersi, ho fatto l'autista per un gruppo di operatori sanitari percorrendo una trentina di chilometri per volta: non volevo che i nostri autisti del DSAC, che hanno famiglia, rischiassero di essere esposti al virus. Dopo ogni viaggio mi cambiavo e lavavo e cercavo di limitare gli incontri con le persone, facendo tutto per telefono e così via. Aiutiamo anche quegli operatori sanitari che sono messi in quarantena, portando loro aiuti e cibi.

Ricordo anche quella volta che, in uno di questi giri, sono passato di fronte alla mia casa materna e mi sono fermato a salutare. Ma non potevo avvicinarmi a mia madre e a mia sorella con la sua famiglia. Così mi hanno preparato una ricca colazione e me l'hanno portata in macchina: l'ho mangiata lì. È stato stranissimo. Ad oggi non sono ancora riuscito ad abbracciare mia mamma».

INDONESIA | CHIESA PICCOLA, AMORE GRANDE

L'Indonesia è il primo Paese del Sud-Est asiatico come numero di morti per Covid con poco più di un migliaio di morti a metà maggio 2020. In Asia ci sono solamente Cina e India con numeri maggiori. Significativo sin dall'inizio è stato l'impegno della Caritas indonesiana e delle Caritas diocesane.

Risto vive a Denpasar, il capoluogo di Bali, l'isola turistica più famosa in Indonesia, dove il *lockdown* ha colpito tutti, dagli autisti dei piccoli *tricycle* ai venditori ambulanti, ai ristorantini sulle spiagge non più affollate dai turisti da tutto il mondo. «Sono veramente grato alla Caritas di aver ricevuto il pacco-cibo – racconta Risto –. Quella notte c'era il mio bimbo che piangeva disperato per la fame e io non avevo niente da dargli se non un po' di riso. All'improvviso qualcuno ha bussato alla porta: erano i volontari che mi portavano da mangiare. Ancora oggi prego per loro e li ringrazio».

Molte famiglie in difficoltà a Denpasar e in altre zone dell'Indonesia hanno ricevuto 10 chili di riso, 5 chili di zucchero, 2 litri di olio di semi per cucinare, uova, un po' di verdura.

Tante diocesi hanno ricevuto anche maschere, difficilmente recuperabili in Indonesia, come in altri Paesi. Caritas Indonesia ha ricevuto da Caritas Honk Kong una fornitura di migliaia di maschere: «Questo dono che ci arriva – dice Baskoro, di Caritas Indonesia – testimonia il legame d'amore, solidarietà e compassione che si sta creando e che supera ogni barriera: ci dà forza e ispirazione per combattere questo virus Covid-19».

Caritas Indonesia incoraggia tutte le comunità ad autoprodursi le proprie mascherine con tutorial e suggerimenti, così come a produrre in casa il disinfettante per le mani e da spruzzare negli ambienti contro il virus.

Dopo questa prima fase, Caritas Indonesia è pronta a muoversi e ad affrontare nuovi orizzonti difficili per tutti. Ci si dovrà concentrare sulla sicurezza alimentare per quelle famiglie e comunità che hanno perso il lavoro e che non hanno a breve alcuna prospettiva di ritornare a fare quello che facevano prima.

Chi può dire che quel chiosco sarà riaperto a Jakarta su quella strada piena di uffici, se il lavoro da casa diventerà la norma? Quanti saranno disposti a riassumere nel settore delle pulizie e nelle case, persone che devono fare ogni giorno ore sui mezzi pubblici? E tutti quelli che sono rientrati dall'estero come manovali e operai scacciati dai Paesi dove avevano un lavoro, cosa faranno ora a casa? Come si guadagneranno da vivere? Questa la sfida dei prossimi mesi e anni. ■■■

4. Riprendere il cammino

Papa Francesco lo ha ripetuto in diverse occasioni. L'epidemia del Coronavirus non è l'unica che si è abbattuta sull'umanità: c'è questa pandemia ma ce ne sono altre: quella della fame, della guerra, dei bambini senza istruzione… Il mondo che riprenderà il cammino dovrà farlo tenendo conto di tutte queste pandemie, a partire da una sfida grandissima, quella di un'alleanza tra l'umanità e l'ambiente. Non siamo chiamati a essere spettatori, poiché c'è un virus ancora peggiore del Covid-19: l'egoismo, l'indifferenza. Così il Santo Padre durante l'Omelia per la II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia), il 19 aprile 2020:

«Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!».

La *Laudato Si'*, assieme a molti altri documenti che esprimono il magistero di Papa Francesco e dei pontefici precedenti, ci offre una chiave di lettura per prendere posizione, e per assumere il rischio del cambiamento. Questo documento, lungi dall'essere una trattazione esaustiva di tutti i temi cui ci troveremo di fronte uscendo da questa fase difficile, può rappresentare uno stimolo per leggere la realtà, i "segni dei tempi"[1] in cui viviamo. Abbiamo sperimentato in questi mesi gravi lutti e tragedie, reazioni di chiusura e di isolamento, condiviso le difficoltà di tante sorelle e fratelli in Italia e nel mondo; ma abbiamo vissuto anche espressioni di solidarietà e di fratellanza, esempi di servizio e di condivisione. È da questi che vogliamo ripartire per costruire il nostro impegno per il futuro.

Su queste basi occorre ricostruire una prospettiva di futuro. E lo si deve fare trovando una convergenza con la comunità globale che ha adottato, nel 2015, l'Agenda 2030 per lo sviluppo, con la dichiarazione *Transforming Our World*. Si tratta di un documento importante, cui Caritas Italiana ha dedicato qualche precedente approfondimento[2]. Non si tratta di una agenda che esaurisce una lettura della realtà fatta alla luce dei valori evangelici e della Dottrina sociale della Chiesa, ma

Nessun cambiamento ha una prospettiva se non viene assunto dalle singole persone; nessuna sensibilità si può diffondere se non si riconosce la possibilità di un'alternativa in azioni promosse da un gruppo, una comunità; ogni cambiamento strutturale ha bisogno di una presa in carico da parte dei decisori politici

GUIDA ALL'ECOLOGIA INTEGRALE PER COMUNITÀ E PARROCCHIE

FOCSIV | Pubblicazione giugno 2020 | www.focsiv.it

«L'impegno di ogni persona è essenziale per promuovere il cambiamento. Ma è essenziale anche l'esempio di gruppi di "innovatori" sociali e ambientali con una forte vocazione, motivazione e soprattutto tenacia. Gruppi che si costituiscono in strutture, imprese sociali per il cambiamento, attraverso fondazioni e cooperative. In molte pratiche queste imprese diventano catalizzatrici di altre organizzazioni sociali, economiche e istituzioni. Creatrici di relazioni di fiducia e speranza. Nodi di reti che non ingabbiano ma liberano energie per la vita.

Questa Guida cerca di indicare i cammini verso l'applicazione del concetto di ecologia integrale proposto da papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì*. Cammini plurali perché i contesti e i tempi sono diversi: perché la creatività genera opere diverse ma che traggono ispirazione e convergono verso una visione comune, quella del bene comune, della pienezza e della bellezza della vita, che si fa insieme con le persone, con fratello sole e sorella luna» *(dall'Introduzione, di Andrea Stocchiero)*.

rappresenta senza dubbio una base su cui costruire un cammino comune. Molte comunità cristiane si sono interrogate su come dare espressione a una preoccupazione per il futuro del pianeta alla luce della *Laudato si'* e in una prospettiva di sviluppo sostenibile *(vedi box pagina precedente)*. Ma questo tipo di interrogativo tocca tutti coloro che sentono questa urgenza.

Da tale urgenza e convergenza è necessario partire, perché la costruzione di un mondo più giusto e accogliente è questione che riguarda tutte e tutti, nessuno escluso. Non sarà solo risparmiando sulla plastica che cambieremo il mondo; e forse neanche solo promuovendo un'azione di comunità; e probabilmente neanche solo grazie al nostro impegno nell'influenzare i decisori politici. Probabilmente sarà grazie a tutte queste cose insieme: nessun cambiamento ha una prospettiva se non viene assunto dalle singole persone; ma nessuna sensibilità si può diffondere se non si riconosce la possibilità di un'alternativa in azioni promosse da un gruppo, da una comunità, in un quartiere; allo stesso tempo un cambiamento strutturale ha bisogno di una presa in carico da parte dei decisori politici. La base di tutto è sentirsi parte della famiglia umana, e l'urgenza di un cambiamento per un mondo più giusto, come scrive papa Francesco nella sua lettera ai Movimenti Popolari (12 aprile 2020) con un invito e un appello che dobbiamo estendere a ciascuno di noi:

«Spero che questo momento di pericolo ci faccia riprendere il controllo della nostra vita, scuota le nostre coscienze addormentate e produca una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita. La nostra civiltà, così competitiva e individualista, con i suoi frenetici ritmi di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e gli smisurati profitti per pochi, ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione. Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai improrogabile; ma soprattutto voi disponete di una voce autorevole per testimoniare che questo è possibile. Conoscete infatti le crisi e le privazioni... che con pudore, dignità, impegno, sforzo e solidarietà riuscite a trasformare in promessa di vita per le vostre famiglie e comunità. Continuate a lottare e a prendervi cura l'uno dell'altro come fratelli. Prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio nostro Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore, e di proteggervi lungo il cammino, dandovi quella forza che ci permette di non cadere e che non delude: la speranza». ■■■

La globalizzazione della solidarietà

Di fronte alle difficoltà delle persone, e anche nell'incertezza delle risposte delle istituzioni, la società italiana ha scoperto un tessuto di solidarietà che ha permesso di alleviare le sofferenze di tanti, attraverso l'impegno di volontari cattolici e laici che hanno svolto in molti territori un ruolo di riferimento.
La presenza delle **Caritas sul territorio italiano** è stata ed è ancora un fermento di condivisione che nel far fronte a una emergenza sociale devastante con un'attività capillare di assistenza agli ultimi, mantiene lo sguardo verso un "dopo" fondato sui diritti e sulla promozione dello sviluppo umano integrale.

Ma l'attività delle **Caritas ha rappresentato una risorsa fondamentale su tutto il pianeta** a servizio delle comunità di ogni latitudine, in un appello alla solidarietà con i membri più vulnerabili della nostra società, che sono maggiormente colpiti da questa emergenza globale.

> *Visita la sezione del sito www.caritas.it che raccoglie notizie e testimonianze sull'impegno delle Caritas diocesane, di Caritas Italiana e delle altre Caritas nazionali nell'emergenza Covid-19:* https://tinyurl.com/y78dfnhd

Tutte le organizzazioni della confederazione di Caritas Internationalis stanno cercando di mantenere il maggior numero possibile di servizi di supporto alle persone, nonostante le difficoltà e i *lockdown*.
La pandemia del Covid-19 ci ricorda che qualunque sia il futuro, possiamo solo affrontarlo insieme e accompagnando i più vulnerabili. Uno dei collaboratori della Caritas ha affermato che questo è il momento di una "rete intrecciata di responsabilità" in cui ognuno di noi capisce come possiamo aiutare gli altri.

> *Visita la sezione del sito di Caritas Internationalis, www.caritas.org, "Caritas global response to COVID-19 crisis":* https://tinyurl.com/ybcl9juq

Oltre alle difficoltà, abbiamo sperimentato un grande movimento di solidarietà. In particolare nella prima fase, quella in cui il nostro Paese era diventato l'epicentro della pandemia, sono state numerosissime le espressioni di solidarietà espresse e anche l'offerta di aiuto materiale che sono pervenute dalle Chiese sorelle. Come, ad esempio, la Chiesa della Cina.

Comunità Laudato si'

«Germe di un rinnovato modo di vivere il mondo»

Tutto nasce da un incontro tra mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti, e Carlo Petrini, presidente di Slow Food. È il 2017 e i due si ritrovano ad Amatrice pochi mesi dopo il devastante terremoto che ha colpito un'ampia area del Centro Italia. In mezzo alle macerie, si impone un tema, non più rinviabile: il rapporto tra uomo e ambiente. Su un punto in particolare i due convergono, pur arrivando da storie diverse: quello che c'è da dire lo dice già dal 2015 Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. È da lì che si può e si deve partire.

Ecco allora un progetto, una proposta per tutti che dell'enciclica riprende nome e obiettivi: le Comunità Laudato si'. Un movimento di pensiero e azione che promuove consapevolezza sui temi dell'ambiente e della giustizia sociale; ricorda che ambiente ed economia possono procedere insieme; favorisce nuovi stili di vita. La riflessione di Pompili e Petrini diventa in poco tempo invito formale lanciato dalla **diocesi di Rieti** a tutto il Paese e al mondo intero. Nate da gruppi spontanei o legati a una parrocchia, oppure all'interno di organizzazioni già costituite, oggi in Italia le Comunità Laudato si' sono cinquanta: da Gela a Incisa Valdarno, da Bologna a Novara, da Olgiate Olona a Milano, a Isola Vicentina. E poi le cittadine dei Castelli Romani, dove più Comunità si sono unite dando vita a una realtà più ampia. Chi organizza incontri di sensibilizzazione, chi si fa carico di problemi ambientali del territorio, chi su terreni inutilizzati ha realizzato orti e avviato un'impresa sociale. Tante le esperienze che hanno trovato ispirazione nei contenuti dell'enciclica e cercano di dare forma concreta al concetto di ecologia integrale.

Forum nazionale delle Comunità Laudato si' – Luglio 2019

Ognuna di queste comunità agisce in piena autonomia. Insieme, però, si ritrovano una volta l'anno ad Amatrice per un **Forum nazionale**. Durante l'ultimo Forum *(foto)*, lo scorso mese di luglio, Papa Francesco ha inviato un messaggio in cui auspica che le Comunità «possano essere germe di un rinnovato modo di vivere il mondo, per dargli futuro, per custodirne la bellezza e l'integrità per il bene di ogni vivente».

Si è svolto invece alla fine dello scorso settembre in Lombardia il primo **Road Show** delle Comunità. Un'occasione per la diocesi di Rieti di raccontarsi in quelle diocesi e con quelle Caritas diocesane che sostengono i progetti di ricostruzione e riabilitazione post-terremoto. Milano, Brescia e Bergamo le città che hanno ospitato gli eventi, a ricordare le risorse delle terre del centro Italia ancora segnate dal sisma e rilanciare un nuovo equilibrio tra uomo e natura. Presenti, appunto, i direttori e gli operatori delle Caritas lombarde, uniti in un gemellaggio con le diocesi del centro Italia avviato subito dopo il terremoto.

Ora siamo tutti precipitati in un altro "terremoto", una **pandemia** che ha ugualmente provocato – pur con numeri diversi – vittime, dolore, smarrimento. Che ha lasciato e lascerà macerie. Ma che ha reso più evidente l'urgenza di fare proprie nuove modalità di essere nel mondo. Oggi le parole dell'enciclica risuonano con ancora maggiore forza.

Maria Luisa Boccacci, del Centro di Coordinamento del movimento, a Rieti, guarda al futuro, che è già qui: «Il Coronavirus in una prima fase ha stravolto i piani di molte Comunità: le loro attività, i momenti di condivisione. Ma da subito ha dato ulteriore impulso alla missione da compiere. E nel **quinto anniversario dell'enciclica**, il 24 maggio, che vivremo in maniera virtuale, saremo tutti più stimolati a riflettere e promuovere l'attenzione, lo studio, l'approfondimento al discorso ambientale e di giustizia sociale. Per ripartire più tenaci di prima e contribuire a cambiare le cose».

La registrazione dell'evento in streaming dal 25 maggio https://comunitalaudatosi.org

NOTE

Introduzione

1. https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-04/un-piano-per-risorgere-covid-papa-francesco-vida-nueva.html (consultato 08/05/2020).

1. Le premesse

1. In edizione italiana: Quammen D., *Spillover: l'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano 2014.
2. Da Rold C., «Il prossimo spillover», *Le Scienze* 621, maggio 2020.
3. https://www.nytimes.com/2020/01/28/opinion/coronavirus-china.html (visitato 08/05/2020).
4. Tema su cui si è indagato in maggiore dettaglio nel Dossier con Dati e Testimonianze di Caritas Italiana, *Disuguaglianze: nel cuore del problema. Superare fame e squilibri alimentari per la dignità dei più poveri*, n. 51, ottobre 2019.
5. Franzini M., Granaglia E., Raitano M., «La predistribuzione e le sue ragioni», in *Menabò di Etica ed Economia*, 2016. Recuperato 11 maggio 2020. https://www.eticaeconomia.it/la-predistribuzione-e-le-sue-ragioni/

2. I temi

1. In un dibattito ricco e fecondo anche se non sempre di facile interpretazione. Vedi ad esempio Ramalingam, Ben. 2013. *Aid on the edge of chaos: rethinking international cooperation in a complex world*. New York, NY: Oxford University Press.
2. Costa G., Foglizzo P., «Cinque anni con la Laudato si'», in *Aggiornamenti Sociali*, maggio 2020, 357–64.
3. Con lo sviluppo di queste tecnologie, si è presa forse una maggiore consapevolezza sui rischi che esse comportano per la privacy degli utenti.
4. In questa pagina, le posizioni sviluppate da Caritas Italiana su questi temi: https://inmigration.caritas.it/node/729
5. Su questo, vedi la campagna di OXFAM Italia *Al giusto prezzo*: https://www.oxfamitalia.org/al-giusto-prezzo/
6. È il caso ad esempio della filiera del tessile e in particolare dell'abbigliamento di lusso. Vedi la campagna *Abiti puliti*: http://www.abitipuliti.org
7. Il noto "grafico dell'elefante", nel Dossier di Caritas Italiana *Disuguaglianze: nel cuore del problema*, cit., pag. 5.
8. http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/papa-francesco_20200412_lettera-movimentipopolari.html
9. La Caritas Roma segnala, ad esempio, in questa fase, l'aumento verticale delle richieste di aiuto da parte dei lavoratori impiegati nelle famiglie; si tratta di lavoratori in larga parte di origine straniera, con una forte presenza della comunità filippina: lavoratori senza i quali la vita ordinaria di moltissime famiglie romane sarebbe completamente ingestibile.
10. https://jubileedebt.org.uk/a-debt-jubilee-to-tackle-the-covid-19-health-and-economic-crisis-2
11. È il principio per cui i detentori delle ricchezze e dei redditi più elevati sono chiamati a contribuire in modo proporzionalmente più elevato al bilancio dello stato. Si tratta di un principio che la Costituzione italiana riconosce esplicitamente (Art. 53).
12. Guarascio D. e Pianta M., «Tecnologia e disuguaglianze di reddito», in *Menabò di Etica ed Economia*, 2018. Recuperato 7 ottobre 2019. https://www.eticaeconomia.it/tecnologia-e-disuguaglianze-di-reddito/
13. Benanti P., *Se l'uomo non basta: speranze e timori nell'uso della tecnologia contro COVID-19*, Castelvecchi, Roma 2014.
14. È il caso di Cambridge Analytica, e il suo ruolo nel voto pro-Brexit e nell'elezione di Trump. https://www.newyorker.com/news/news-desk/new-evidence-emerges-of-steve-bannon-and-cambridge-analyticas-role-in-brexit
15. Dentico N., «La più Cara del Reame», in *SaluteInternazionale*, 2019. Recuperato 16 maggio 2020. https://www.saluteinternazionale.info/2019/10/la-piu-cara-del-reame/
16. Come segnala Dentico N., «Coronavirus, dietro al vaccino una grande partita geopolitica», 26/03/2020. https://valori.it/vaccino-covid19-partita-geopolitica/ (consultato il 16/05/2020)
17. Non si può non citare a questo riguardo quello che è probabilmente il più colossale e sistematico esperimento di controllo sociale sotto pretesto di "lotta al fondamentalismo": quello nei riguardi degli Uiguri, minoranza musulmana che abita la Cina del nord ovest. «For Uighur Muslims in China, Life Keeps Getting Harder», in *Foreign Policy*, 26/10/2019, Recuperato 16 maggio 2020. https://foreignpolicy.com/2019/10/26/uighur-concentration-camps-surveillance-spies-china-control/
18. https://www.huffingtonpost.it/entry/sea-watch-con-194-migranti-verso-messina-musumeci-quarantena-a-bordo-o-vadano-altrove_it_5e563d9dc5b649ec4330673e
e https://www.ildolomiti.it/cronaca/2020/coronavirus-un-terzo-caso-di-positivita-nel-gruppo-rientrato-dalla-settimana-bianca-in-trentino (consultati l'11/05/2020).
19. https://wellbeingtrust.org/areas-of-focus/policy-and-advocacy/reports/projected-deaths-of-despair-during-covid-19/ (consultato l'11/05/2020).
20. «COVID-19 in Brazil: "So What?"», in *The Lancet* 395(10235):1461, 2020.

21. L'importante testata online *Caixin*, citata da https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_28/coronavirus-pile-urne-cinerarie-dubbio-wuhan-numero-caduti-b2fd95c2-7126-11ea-a7a6-80954b735fc3.shtml (visitato 11/05/2020). Vedi anche Di Conzo D., «Lezioni dalla Cina», pagg. 210–13 in *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus, Sbilibri20*, a cura di A. Mastrandrea e D. Zola, Sbilanciamoci, 2020.
22. In un dibattito che dovrà ancora trovare modalità di ulteriore approfondimento, vedi la raccolta di articoli contenuti in Mastrandrea A. e Zola D., *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*. Sbilanciamoci.
23. Tutti ricorderanno le vergognose polemiche sui "taxi del mare", che hanno contrassegnato l'impegno per il soccorso umanitario nel Mediterraneo. Polemiche che si inserivano tuttavia in un percorso più di lungo termine di delegittimazione del Terzo settore in Italia (ma anche su scala globale).
24. L'Earth Overshoot Day è il giorno in cui vengono esaurite tutte le risorse che il nostro pianeta può generare nell'anno. Questa data si anticipa di anno in anno, a dimostrazione del fatto che il consumo di quello che la Terra offre è sempre più veloce. Negli ultimi 20 anni, il giorno dell'Overshoot si è spostato infatti di tre mesi in anticipo nel calendario, e nel 2019 è stato calcolato che esso sia caduto il 29 luglio, in anticipo di tre giorni rispetto all'anno precedente. Il calcolo effettuato sull'Italia in quell'anno diceva che il nostro Overshoot Day era stato già raggiunto il 15 maggio. La vicenda della pandemia influenzerà il calcolo del World Overshoot Day nel 2021.
25. Non possiamo qui non ricordare il lavoro di Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino 2013.
26. https://www.nytimes.com/article/negative-oil-prices-facts-history.html (consultato il 17/05/2020).
27. https://www.agensir.it/quotidiano/2020/3/26/coronavirus-covid-19-azione-contro-la-fame-campi-profughi-sono-bomba-ad-orologeria/ (consultato il 18/05/2020).
28. Dati preliminari OCSE-DAC 2020, riferiti al 2019.
29. Pur nelle criticità di tale modello come menzionato nelle pagine precedenti e ben descritto da Di Conzo D., «Lezioni dalla Cina», pagg. 210–213 in *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*, Sbilibri20, a cura di A. Mastrandrea e D. Zola, Sbilanciamoci, 2020.
30. Strazzari F., «Pandemia, conflitti e relazioni internazionali», pagg. 221–229, in *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*, *Sbilibri20*, a cura di A. Mastrandrea e D. Zola, Sbilanciamoci, 2020.

3. Riprendere il cammino

1. Assieme a questo documento, ci sono altri approfondimenti che possono essere utilizzati per riflettere su questo piano, come ad esempio Caritas Italiana, *Impegnarsi nell'Agenda 2030 nella prospettiva della Laudato si'*, 2019. A questo documento si ispirano alcuni dei ragionamenti sviluppati nelle pagine che precedono.
2. Caritas Italiana, *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri? Nazioni Unite, Agenda 2030, Obiettivi per lo sviluppo sostenibile*, Dossier con Dati e Testimonianze, n. 49, luglio 2019.

Il quinto anniversario della *Laudato si'* ci coglie in un momento storico senza precedenti. Proprio questa enciclica, che suggerisce spunti fondamentali per leggere i "segni dei tempi" e trovare una dimensione di impegno per il cambiamento.

La situazione che tutta l'umanità ha vissuto negli ultimi mesi è stata fonte di terribili sofferenze, che si sono concentrate in misura maggiore soprattutto sulle persone più fragili e vulnerabili.

È una situazione imprevista, eppure non imprevedibile. La probabilità che si ripresenti aumenta in ragione della pressione esercitata dal genere umano sull'ambiente.

Necessario riconoscere cosa sta cambiando nella nostra vita con riferimento alle modalità di lavoro, all'uso della tecnologia, ai modelli di sviluppo economico, alla politica, la società, allo spazio globale.

Necessario riprendere il cammino. A partire dalla nostra responsabilità di lasciarci toccare da quanto avviene, e di non essere spettatori del cambiamento. La *Laudato si'* ci indica una prospettiva di un mondo in grado di assicurare una vita dignitosa a tutti i suoi abitanti e alle generazioni future.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: http://bit.ly/1LhsU5G:

2015
1. GRECIA: *Gioventù ferita*
2. SIRIA: *Strage di innocenti*
3. HAITI: *Se questo è un detenuto*
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti*
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera*
6. GIBUTI: *Mari e muri*
7. IRAQ: *Perseguitati*
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»*
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!*
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità*

2016
11. HAITI: *Concentrato di povertà*
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata*
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati*
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale*
15. GRECIA: *Paradosso europeo*
16. HAITI: *Rimpatri forzati*
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale*
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi*
19. ASIA: *Diversa da chi?*
20. EUROPA: *Generatori di risorse*
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso*

2017
22. HAITI: *Ripartire dalla terra*
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato*
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie*
25. NEPAL: *Il terremoto dentro*
26. *Un mondo in bilico*
27. VENEZUELA: *Inascoltati*
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso*
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro*
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso*
31. KOSOVO: *Minoranze da includere*
32. AFRICA: *Fame di pace*

2018
33. BALCANI: *Futuro minato*
34. SIRIA: *Sulla loro pelle*
35. HAITI: *Una scuola per tutti*
36. NEPAL: *In cerca di dignità*
37. *La rivoluzione dei piccoli passi*
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza*
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»*
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato*
41. KENYA: *Democrazia in cammino*
42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi*

2019
43. HAITI: *Paradisi perduti?*
44. AMERICA LATINA: *Terra bruciata*
45. SIRIA: *Beati i costruttori di Pace*
46. NEPAL: *Acqua: bene universale da proteggere*
47. GUINEA: *Corruzione: ecologia umana lacerata*
48. LIBANO: *Trattati da schiavi*
49. *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?*
50. AMAZZONIA: *Deforestazione: emergenza silenziosa*
51. *Disuguaglianze: nel cuore del problema*
52. *Un orizzonte di diritti*
53. SUD-EST EUROPA: *Prendersi cura*

2020
54. HAITI: *Sviluppo è partecipazione*
55. SIRIA: *Donne che resistono*

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI
www.caritas.it